

G. GERARDI
(cura di),

PROGETTI DI PACE.

**Il dibattito
sulla Pace
perpetua
in Germania
(1795-1800),**
Scholé, Brescia
2024, pp. 256, € 25,00.



L'odierna stagione, segnata dal ritorno alla forza delle armi come criterio regolatore dei rapporti internazionali, rende particolarmente opportuna la conoscenza del percorso storico che ha portato a cercare le vie per una soluzione pacifica dei conflitti. Assai utile è dunque il volume curato da Giovanni Gerardi che sviluppa in questa direzione la tesi di dottorato sulla nozione di *Bildung* (formazione) nel giovane Hegel. Lo dedica infatti al dibattito apertosi nella cultura tedesca tra il 1795 e il 1800 sul saggio di Immanuel Kant *Zum ewigen Frieden* (*Per la pace perpetua. Un progetto filosofico*).

Il contributo del filosofo di Königsberg, pubblicato appunto nel 1795, ha rappresentato un salto di qualità in quella corrente del pensiero europeo che, abbandonando la ricerca delle condizioni giuridiche per moralizzare la conduzione di una guerra, si poneva sulla strada dell'individuazione delle modalità per garantire la pace tra gli Stati.

Nel secondo decennio del Settecento un apporto significativo in questa direzione era venuto dall'*abbé* de Saint-Pierre. In seguito alle distruzioni dei conflitti promossi da Luigi XIV, questo oppositore del re Sole aveva elaborato un progetto di pace perpetua. Si basava sull'idea che i rappresentanti degli Stati europei si riunissero in un consesso permanente allo scopo di risolvere per via giuridica le loro controversie.

Un contingente militare, fornito da ciascuno dei paesi membri, avrebbe garantito l'esecuzione delle deliberazioni. Il saggio di Kant, che probabilmente conosceva il progetto attraverso l'estratto che ne aveva fatto Jean-Jacques Rousseau, se ne differenziava profondamente. Non solo perché alla prospettiva europea sostituisce un'ottica planetaria, ma anche perché non fonda la sua proposta sulla base dell'interesse degli Stati aderenti.

Per l'*abbé* francese si trattava infatti di utilizzare le risorse in precedenza destinate alle spese militari allo sviluppo dell'economia e dei commerci, in modo da garantire ricchezza e felicità alle popolazioni. Il filosofo tedesco si proponeva invece di presentare le ragioni inerenti alla natura stessa dell'uomo

che rendevano un dovere l'impegno per la costruzione della pace.

Il suo opuscolo, redatto sotto forma di trattato internazionale, era composto da 6 articoli preliminari, che raccoglievano la riflessione affrontata dal giusnaturalismo europeo in ordine alla condotta da tenere durante un conflitto; 3 articoli definitivi, che costituivano il nucleo della proposta di pace; 2 supplementi, di cui uno introdotto nella seconda edizione del testo apparsa nel 1796, e un'appendice.

Il 1° articolo definitivo prevede la trasformazione dell'ordinamento interno dello Stato in senso repubblicano (che per Kant implica rappresentanza politica e separazione dei poteri). Un tale regime, richiedendo il consenso dei cittadini per dichiarare guerra ed essendo loro precipuo interesse evitarla, sarà per necessità incline alla pace.

Il 2° articolo stabilisce che una lega permanente tra repubbliche, via via più estesa, sia preferibile alla formazione di un unico Stato sovranazionale, dal momento che i singoli Governi, disponibili a limitazioni di sovranità in vista di garantire la pace, difficilmente sarebbero disposti a rinunciare completamente alla loro sovranità a favore di una repubblica mondiale.

Il 3° articolo sancisce un «diritto di visita» di ogni abitante della terra in ogni Stato, in modo da favorire la reciproca comprensione di tutti gli uomini, avvicinandoli così progressivamente a una costituzione cosmopolitica.

Il libro, facendola precedere da un'ampia Introduzione, fornisce una nuova traduzione italiana dell'opuscolo kantiano, assai accurata, dotata di un sobrio apparato di note e conclusa da un'essenziale bibliografia e dall'indice dei nomi. Vi aggiunge poi la versione di 4 interventi – rispettivamente redatti da Johann Gottlieb Fichte, Friedrich Schlegel, Joseph Görres, Friedrich Gentz – che lo hanno discusso e che esemplificano l'interesse suscitato dal saggio in autorevoli esponenti della coeva opinione pubblica, che distribuisce le sue prese di posizione lungo un arco che va dal completo rigetto alla totale accettazione.

Fichte manifesta una generale adesione al progetto kantiano, ma non ne condivide i primi due articoli. A suo avviso la pace universale non può venire né da una democrazia rappresentativa né da una lega di Stati: solo una democrazia diretta, in grado di trasferire all'esecutivo un inappellabile potere d'azione politica, può portare alla costruzione di quell'unitario Stato mondiale dotato della forza coercitiva capace di mantenere un pacifico ordine mondiale.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove anche Schlegel, interessato soprattutto ad approfondire i caratteri dell'ordinamento democratico connesso al raggiungimento

della pace. Sottolinea così la differenza tra la dittatura – esercitata da un Governo investito dell'esercizio del potere dalla maggioranza che assume, come surrogato della volontà generale della popolazione, la titolarità della sovranità – e il dispotismo. E si sofferma sul diritto d'insurrezione (ad esempio, nei casi in cui la dittatura aspiri a diventare perpetua).

Tutti questi interventi, a partire da quello di Kant, sono frutto delle dinamiche messe in moto dalla rottura degli assetti politici d'antico regime, determinati dalla Rivoluzione francese. Ma se tali contributi si muovono sul piano della filosofia politica, gli altri due raccolti nel volume sono invece dettati dalle concrete aspirazioni dei loro autori.

Görres, allo scopo di promuovere l'inserimento della Renania all'interno della Repubblica francese – o, almeno, d'istituirla un ordinamento democratico – elabora un progetto alternativo a quello di Kant, che fa perno sulla costruzione della pace come esito dell'espansione della Francia rivoluzionaria. In quest'ottica argomenta soprattutto il suo diritto d'intervenire negli affari interni di uno «Stato dispotico», retto cioè secondo i parametri dell'assolutismo monarchico.

Dal canto suo Gentz – un funzionario prussiano passato da ammiratore degli ideali rivoluzionari a sostenitore degli orientamenti contro-rivoluzionari di Edmund Burke, le cui *Reflections* traduce in tedesco – si sforza di provare l'irrealizzabilità del progetto kantiano. Si fa in particolare fautore di un ripristino della politica di equilibrio tra le potenze europee, sostenendo che, se è impossibile eliminare la guerra, in quanto è intrinsecamente connessa a una natura umana sorda alle istanze della ragione, essa può almeno evitarne qualcuna.

Alla conclusione della sua Introduzione Gerardi opportunamente ricorda che questo dibattito avviene in una circoscritta stagione storica: «Con il volgere del secolo la pace cesserà di essere un ideale politico condiviso». Le guerre napoleoniche da un lato e, dall'altro lato, l'affermarsi di un pensiero politico che al contrattualismo democratico sostituisce l'organicismo nazionalistico, fanno rapidamente tramontare la speranza – nata dalle prospettive palingenetiche inizialmente connesse alla Rivoluzione francese – di una pacifica riorganizzazione della vita internazionale.

Si può aggiungere che il seme allora gettato non era stato inutile, come mostrano la Società delle nazioni prima e le Nazioni unite poi. Ma quel passato palesa soprattutto lo stretto nesso tra democrazia e organizzazione della pace. L'odierno trionfo delle autocratie rende meno oscuro il ritorno della forza militare a regolare le relazioni internazionali.

Daniele Menozzi